Dopo la visita di Gromiko a Roma

Sulla «Pravda» un ampio e oggettivo esame dei rapporti italo-sovietici

Le relazioni tra i due paesi « si sviluppano in una felice direzione » - Le divergenze sui problemi europei e le questioni « sulle quali è possibile raggiungere una migliore comprensione » - Un articolo di « Sovietskaja Rossia »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

« La recente visita del ministro degli esteri sovietico a Roma ha provato che esistono larghe possibilità di portare i rapporti sovietico-italiani a un livello più alto di quello raggiunto finora... I fatti dimostrano che i rapporti sovietico-italiani vanno per la giusta strada »: in questi termini la Pravda *di questa mattina fa il punto delle relazioni italo-sovietiche, sottolineando con soddisfazione non soltanto il miglioramento intervenuto in esse, ma anche le prospettive reali che si aprono davanti ai due paesi per un approfondimento dei loro rapporti economici, culturali e politici.*

L'Unione Sovietica — scrive il commentatore Lavrov sulla Pravda *— con la sua politica estera cerca di respingere le forze aggressive, di opporsi al l'ulteriore aggravamento della tensione internazionale, di rafforzare la pace e la coesistenza pacifica: per questo l'Unione Sovietica attribuisce un grande significato ai suoi rapporti con i paesi capitalistici e, tra questi, con l'Italia.*

« Bisogna notare — scrive a questo punto la Pravda *— che il terreno per lo sviluppo dei rapporti di buon vicinato tra l'URSS e l'Italia è favorevole: prima di tutto esiste un profondo sentimento di simpatia verso il nostro paese da parte dei lavoratori e degli intellettuali progressivi italiani; in secondo luogo i circoli di affari italiani sono interessati ai rapporti con l'URSS sulla base del reciproco tornaconto; per ultimo, infine, esiste da parte degli uomini di Stato responsabili italiani la netta comprensione del fatto che la sicurezza italiana è inseparabile da quella di tutta l'Europa ».*

La Pravda *ricorda che i legami tecnico-scientifici e commerciali costituiscono oggi un importante settore dei rapporti italo-sovietici e cita, a questo proposito, gli accordi a lungo termine stipulati tra varie organizzazioni sovietiche e grosse industrie italiane come la Fiat, la Snia Viscosa, l'Olivetti e la Montecatini. Con successo si sviluppano i rapporti commerciali e culturali tra i due paesi.*

« Complessivamente — prosegue l'organo centrale del PCUS — i rapporti tra l'Italia e la URSS si sviluppano in una felice direzione e l'atmosfera politica di questi rapporti migliora passo a passo. L'accordo di cooperazione economica e tecnico scientifica firmato durante la visita di Gromiko a Roma è il primo accordo di questo tipo tra l'Unione Sovietica e un paese capitalistico ».

Detto questo, la Pravda *passa a esaminare la posizione politica dell'Italia, determinata in gran parte « dalla sua appartenenza alla NATO »: il governo italiano ha un atteggiamento ufficiale di « comprensione » per l'aggressione americana contro il Vietnam, malgrado la condanna dell'opinione pubblica italiana e mondiale.*

Ma ciò che appare più negativo agli occhi dell'URSS e di altri paesi, è la partecipazione dell'Italia al cosiddetto « Comitato McNamara », il cui scopo è di fornire in un modo o nell'altro armi nucleari alla Germania federale.

Accanto a ciò, tuttavia, esistono altre questioni internazionali « sulle quali è possibile raggiungere una migliore comprensione delle posizioni reciproche »: e qui la Pravda, *ricordando il comunicato congiunto italo sovietico, parla dell'utile scambio di opinioni avvenuto a Roma sui problemi della sicurezza europea, sullo sviluppo dei rapporti tra i paesi dell'Est e dell'Ovest europeo, e dell'interesse col quale è stata accolta dalla stampa italiana l'idea di una conferenza tra gli stati d'Europa sulle questioni della sicurezza europea.*

Importante è definito dalla Pravda *l'accordo raggiunto dalle due parti per il proseguimento, anche in futuro, dei contatti tra i due governi a scopo consultivo perché « non v'è dubbio che Italia e Unione Sovietica, come grandi Stati europei che già partecipano assieme ai lavori dell'ONU per il disarmo, hanno un vasto campo di questioni di reciproco interesse sulle quali scambiare utilmente le proprie opinioni ».*

« E' necessario ora — conclude la Pravda, *salutando la prossima visita di Fanfani nell'URSS — fare in modo che questi scambi di opinione e queste consultazioni bilaterali ricevano un contenuto costruttivo, contribuiscano all'avvicinamento dei punti di vista, servano la causa della diminuzione della tensione internazionale e del rafforzamento della pace ».*

In sostanza, con questo articolo largamente positivo, la Pravda *oltre tutta una serie di temi sui quali può favorevolmente svilupparsi il dialogo fra l'Unione Sovietica e l'Italia anche a livello politico: basterebbe che il governo italiano sapesse esprimere una politica più autonoma, più nazionale e persino più europea nel senso che la sicurezza italiana, come rileva la* Pravda, *non può essere disgiunta da quella di tutta l'Europa.*

Il discorso ritorna insomma a uno dei temi fondamentali sviluppati in questi ultimi tempi dalla politica estera sovietica, e cioè il tema della sicurezza europea. Come potenza europea, l'Italia può dare un grande contributo alla creazione di un sistema di sicurezza collettivo che prenda in considerazione gli interessi di tutta l'Europa e superi il sistema dei blocchi militari contrapposti. In questo senso, va vista la proposta di Gromiko per una conferenza degli Stati europei.

Parlando appunto della proposta di Gromiko, il quotidiano Sovietskaja Rossia *rileva in un commento odierno che il cancelliere Erhard ha già respinto la proposta e che il* Corriere della Sera *ha già gridato al lupo perché, secondo il giornale italiano, sarebbe insensato parlare di problemi europei senza la partecipazione degli Stati Uniti.*

Ma si tratta di sapere una cosa, scrive il quotidiano moscovita: se la sicurezza europea può essere il frutto del lavoro dell'Europa oppure se questo « prezioso bene » che è la sicurezza europea deve essere un dono di terzi, cioè degli Stati Uniti. In questo secondo caso, non si avrà la sicurezza europea, ma la « sensazione europea », fonte di conflitti e di conseguenze catastrofiche, si avrà una sicurezza fittizia, fondata su 500.000 soldati della Bundeswehr in qualità di nucleo armato dell'euro-americanismo e sulla spada di Damocle dei bombardieri nucleari, sospesa minacciosamente sulle teste degli europei.

Quando si propone una conferenza europea, continua Sovietskaja Rossia, *non si propone di « cacciare qualcuno dall'Europa », se è questo che certi Stati europei temono. E l'Unione Sovietica sa benissimo che « non può essere creata nessuna sicurezza attraverso il peggioramento dei rapporti con altri paesi », in questo caso con gli Stati Uniti. Quando si parla di sicurezza europea, si avanza un problema « che riguarda quei popoli per i quali l'Europa è la casa comune e che debbono vivere in questa casa in pace tra loro ».*

Tornando, per concludere, ai rapporti italo-sovietici — e il discorso di Sovietskaja Rossia *sulla sicurezza europea legandosi a quello della* Pravda *li concerne molto da vicino — va aggiunto che tutta la stampa sovietica ha commentato con soddisfazione l'accordo firmato due giorni fa a Torino tra la Fiat e il ministero sovietico dell'industria automobilistica.*

Come è noto, il piano quinquennale 1966-70 prevede che in cinque anni la produzione sovietica di automobili aumenti di circa quattro volte, passi cioè da 200.000 a 800.000 vetture all'anno. L'acquisto di un complesso automobilistico, era stato del resto previsto dal presidente Kossighin, che nel suo rapporto al Comitato Centrale sul progetto di piano quinquennale, aveva annunciato che l'Unione Sovietica avrebbe acquistato all'estero una fabbrica di automobili completa per poter realizzare gli alti impegni del nuovo piano quinquennale.

Augusto Pancaldi

L'on. Delle Fave presidente della Commissione RAI-TV

INTERROGAZIONE DEL PCI SULLA MINACCIA DI RAPPRESAGLIE ALLA RAI

Dopo una lunga vacanza forzata, dovuta alle laboriose trattative svoltesi tra i partiti del centro-sinistra, la commissione parlamentare di vigilanza sulle teleradiodiffusioni si è riunita ieri a Montecitorio per eleggere un nuovo presidente in sostituzione dell'on. Restivo, entrato a far parte del governo. E' stato eletto l'on. Umberto Delle Fave, democristiano, da tempo sostenuto dal presidente del Consiglio come candidato alla importante carica. I commissari comunisti hanno votato scheda bianca.

L'on. Delle Fave nell'assumere la carica ha dichiarato il suo impegno a far funzionare più intensamente che nel passato l'ufficio di presidenza della commissione, di cui fanno parte anche due vicepresidenti, il dc Piccoli e il compagno sen. Maurizio Valenzi.

Al neopresidente è stato dato mandato di trattare direttamente con gli organi dirigenti della Rai-TV la definizione delle prossime « Tribunale sindacali » sulla base delle indicazioni emerse nei recenti dibattiti svoltisi in seno alla commissione. Il compagno Laiolo ha anche chiesto che si tenga conto al più presto della richiesta avanzata, con un documento che porta settemila firme, dai lavoratori dell'Alfa Romeo perché una loro rappresentanza sia chiamata a trattare sul video le ragioni della lotta della categoria.

Nel corso della seduta i commissari liberali hanno protestato, scavalcando addirittura i fascisti, contro le trasmissioni televisive sui recenti avvenimenti verificatisi all'Università di Roma. L'onorevole Delle Fave ha rinviato la discussione su questo e altri problemi alla nuova riunione della commissione che avrà luogo la prossima settimana. Intanto subito dopo la seduta i compagni Scarpa e Nannuzzi hanno rivolto una interrogazione al Presidente del Consiglio « per sapere se risponda al vero il fatto che il vicepresidente della Rai-TV, dottor De Feo, in relazione alle trasmissioni informative e ai commenti messi in onda dalla televisione sui gravi fatti accaduti all'Università di Roma, esprimenti per la prima volta un'aperta condanna della natura teppistica e criminale del neofascismo, abbia richiesto formalmente al consigliere delegato dell'Ente il licenziamento in tronco di alcuni capiservizio i quali hanno semplicemente adempiuto al loro dovere di informare con una certa misura di obiettività il pubblico televisivo »

In serata, il vice presidente della RAI-TV, De Feo, ha rilasciato all'ANSA una dichiarazione nella quale smentisce « nella maniera più assoluta di aver chiesto il licenziamento di redattori o capiservizio che hanno illustrato o commentato i recenti dolorosi fatti svoltisi all'Università di Roma».

Insieme ad altri 12 attori

Totò sarà denunciato per evasione fiscale?

La notizia è stata annunciata dal ministro Preti

Tredici personalità del mondo dello spettacolo, tra le quali Totò, Amedeo Nazzari e Alida Valli, sarebbero state denunciate all'autorità giudiziaria come evasori fiscali. La notizia è stata data l'altra sera dal ministro Preti in un colloquio con un giornalista; oltre ai tre attori nell'elenco figurerebbero registi e fortunati autori di canzoni.

Il ministro Preti dandosi arie di severo « moralizzatore » ha detto che numerosi attori si dichiarano costantemente nullatenenti mentre il loro tenore di vita è lussuoso. Ha anche aggiunto in tono polemico « di non capire perché quei settori che richiedono la amnistia sono gli stessi che accusano il governo di non colpire gli evasori fiscali ».

La vicenda in realtà non può non lasciare perplesso chiunque sappia, anche approssimativamente, quali sono i termini reali dell'annoso problema dell'evasione fiscale. Non sono certamente gli attori e le attrici, i registi, la gente dello spettacolo a destare il maggiore scandalo in materia dal momento che i loro nomi figurano molto spesso in testa agli elenchi dei maggiori contribuenti. Con questo non si vuole difendere nessuno: se Totò, Amedeo Nazzari, Alida Valli e gli altri dieci di cui Preti non ha fornito il nome, sono colpevoli, è giusto che paghino. Ma spacciare questo provvedimento come qualcosa di serio in direzione della lotta contro le evasioni fiscali, ci sembra una presa in giro. Basti pensare alle evasioni dei grandi industriali, dei finanzieri, degli speculatori sulle aree, degli stessi impresari teatrali e cinematografici, per rendersi conto della situazione.

Preti potrà essere preso sul serio soltanto quando costringerà a fare il loro dovere, ad esempio, agli Agnelli che da 5 anni non pagano tasse.

Aperto il convegno di Giulianova

Prime bordate degli scrittori contro i libri «tascabili»

Dal nostro inviato

GIULIANOVA, 6

Gli scrittori italiani si sono riuniti a convegno per discutere il fenomeno del « tascabile ». Promosso dal Sindacato nazionale scrittori e organizzato dall'Ente provinciale del turismo di Teramo, il convegno ha vissuto oggi la sua prima giornata, tra Teramo e Giulianova, con un discorso di apertura del segretario del Sindacato, Bigiaretti, con la chiamata alla presidenza del professor Servadio e del poeta Ungaretti, con saluti delle autorità locali, con alcune relazioni e interventi.

In generale, il dibattito di oggi ha visto spesso riaffiorare nell'atteggiamento degli scrittori, alcuni vizi di fondo tradizionali. Si sono sentiti, ad esempio, nella relazione di Parise (letta in sua assenza) gli accenti di una concezione tipicamente aristocratica della cultura, della letteratura e della funzione dell'intellettuale; una difesa dell'« arte » dalla « industria », di chiare stampo passatista. Mettere il dito sulle cosi traddizioni e sui pericoli rappresentati dal fenomeno del libro in edicola, così come l'industria editoriale lo porta avanti oggi in Italia, è certo giusto, ma affermare che esso rappresenta o una « fine del libro » o un atto di « pirateria » puro e semplice, significa quanto meno non rendersi conto della esistenza di un pubblico nuovo, di una richiesta culturale che il libro in edicola soddisfa certo ancora male, o talora non soddisfa affatto, ma che comunque contribuisce a rivelare. Questo è stato il limite di altri atteggiamenti. Ad esempio, nella breve relazione di Moravia (anche lui assente), accanto a notazioni abbastanza concrete, si coglieva una sottintesa sfiducia per questo vasto pubblico; per il « consumatore », insomma. E la stessa Astaldi, che pure ha spezzato una lancia in difesa delle esigenze di questo vasto pubblico nuovo, lo ha fatto con tono paternalistico, paragonandolo ad un bambino che ha bisogno di pappe speciali per poterle digerire e abituarsi così ai cibi più impegnativi.

D'altra parte, è stata avanzata, da varie parti, una preoccupazione per gli interessi di categoria, che è certo legittima e giusta nei confronti degli editori (l'avvocato Frisoti ha illustrato bene gli aspetti contrattuali del problema, dalla bassa percentuale corrisposta agli autori — il 4% circa — ai vari problemi connessi con la produzione) ma che non può costituire il solo tema di un convegno come questo.

Il problema del nuovo pubblico è stato invece presente nell'intervento di Guido Lopez, che ha proposto un'inchiesta di mercato su « chi compra » e « perché » i libri tascabili, e altresì nelle parole del libraio Battaglini pur molto critico nei confronti del fenomeno.

Ma sono, queste, solo le prime incomplete notizie di cronaca; il convegno è appena iniziato.

Gian Carlo Ferretti

Nuovo processo per l'ex carabiniere Antonino Spanò

ALL'ERGASTOLO INNOCENTE: È LIBERO DOPO VENTI ANNI

La Cassazione ha accolto l'istanza di revisione e ha concesso la libertà al condannato di Porto Azzurro — La vittima dell'errore giudiziario condannata per un omicidio che fu commesso nel 1945 — Nuove indagini per individuare i veri assassini

Entrato in carcere a 45 anni ne esce ora, a 65, dopo aver scontato 20 anni innocente. In poche righe la storia di Antonino Spanò, un ex carabiniere siciliano, è questa. Accusato di un delitto che non aveva commesso, perchè non poteva averlo commesso, come sarebbe stato facile verificare, fu condannato all'ergastolo. Ieri la Cassazione gli ha concesso la libertà provvisoria e ha ordinato un nuovo processo, che sarà anche superfluo, perchè l'innocenza di Spanò è ormai chiara, senza possibilità di dubbio.

I giudici che condannarono Antonino Spanò ritennero inutile un semplice esperimento giudiziario. Ora sanno che se invece di condannare a colpo sicuro, fossero stati più precisi, più umili forse, comunque meno precipitosi, un innocente non avrebbe trascorso 20 anni in carcere, lontano dalla famiglia e dal mondo.

La condanna di Spanò si basò su quello che per i giudici fu un dato di fatto: che l'ex carabiniere potesse essersi trovato sul luogo del delitto, in contrada Marzana di Ucria, meno di due ore dopo essere stato visto nella propria abitazione, a 20 chilometri di distanza, in contrada Sambuca (le due contrade si trovano in provincia di Messina). Solo venti anni dopo il delitto, quando l'unico sentiero — impervio e percorribile solo a piedi — che unisce le due contrade era certamente in condizioni migliori che nel 1945, l'esperimento che avrebbe evitato il carcere a Spanò è stato fatto: due carabinieri, sotto il controllo di un perito agrario hanno impiegato 2 ore e 17 minuti.

Due ore e 17 minuti. Per Antonino Spanò questo tempo ha avuto un significato chiaro: la libertà. Quando la notizia dell'esperimento compiuto dalla contrada Sambuca fino alla casa dell'avv. Francesco Baratta (questo il nome della vittima) si diffuse, i giornali, dapprima locali e poi nazionali, cominciarono a interessarsi al caso, notando subito molti punti di contatto con la vicenda di Corbisiero, il quale — per una « disattenzione » dei giudici simile a quella che è costata all'ex carabiniere siciliano venti anni di carcere — trascorse in galera un periodo non meno lungo.

Ai risultati dell'esperimento si aggiunsero, sempre in favore di Antonino Spanò alcune testimonianze: quella di un avvocato, il quale fissò al minuto il momento del delitto; quella di una domestica della vittima, la quale aveva accusato l'ex carabiniere durante il processo e che ritrattò l'accusa; quella degli stessi sottufficiali che stavano compiendo le nuove indagini: udirono, infatti, uno dei maggiori testi d'accusa, al quale era stato fatto credere che Spanò fosse morto, dire: « Poveretto, era innocente ».

La voce popolare molte volte conta più di una prova specifica: quando Antonino Spanò era stato condannato, nonostante che egli fosse conosciuto come un individuo tranquillo, la sentenza fu appresa con soddisfazione. Ma con il passare degli anni la situazione è mutata e a poco a poco i conoscenti dell'ergastolano si sono convinti della sua innocenza. Così Spanò, quando tornerà ai campi lasciati venti anni fa verrà accolto come un trionfatore.

Per anni e anni, però, Antonino Spanò ha lottato da solo, senza neppure l'appoggio dei figli, i quali erano ancora troppo giovani per rendersi conto della tragedia. Solo nel 1959 riprese a sperare: seppe allora che i carabinieri avevano riaperto le indagini, cercando elementi su tre fratelli che già erano stati sospettati all'epoca dell'omicidio. Quelle indagini, invece, vennero archiviate e dovettero passare altri cinque anni prima che fossero riprese, per essere portate finalmente alla conclusione.

Raccontare adesso il delitto per il quale Antonino Spanò venne condannato innocente vuol dire riferire una serie di voci, qualche testimonianza incerta, nulla di più. Perchè fu solo su questi labili elementi che Spanò finì all'ergastolo. Era il 4 ottobre del 1945. L'avv. Francesco Baratta riposava nella villa di Marzana di Ucria. Dopo aver buttato dal letto il campiere del ricco possidente, tre uomini mascherati bussarono alla porta del professionista. « Che cosa volete?! ». « I soldi ». L'avv. Baratta strappò la maschera a uno dei tre: « Ancora tu, ma scalzone! ». Furono le ultime parole del possidente. Un istante dopo veniva colpito a morte.

Le indagini si diressero verso molte persone. Furono sospettati tre fratelli (gli stessi contro i quali si indaga oggi) perchè avevano seri motivi di risentimento nei confronti dell'avvocato, nel cui fondo un loro quarto fratello, giovanissimo, era stato ucciso dopo essere stato sorpreso a rubare un po' di frutta. Quando i sospetti si appuntarono su Antonino Spanò le altre ricerche vennero abbandonate: la magistratura credette di avere in mano l'assassino e non si preoccupò d'altro.

Lo Spanò era stato « campiere » dell'avv. Baratta e aveva poi litigato per il possesso di un'asina. Questo fu ritenuto un motivo più che sufficiente per accusare l'ex carabiniere del delitto. Inoltre lo Spanò possedeva una divisa militare (ma chi non l'aveva in quell'epoca?) e sul luogo del delitto venne trovato un bottone stracciato a un giaccone d'ordinanza. Ci fu anche qualche testimonianza contraria, se pur contraddittoria (la mancanza di decisione dei testimoni avrebbe dovuto indurre la Corte a un più approfondito esame del processo).

Del tempo necessario per percorrere la distanza fra la casa dello Spanò e la villa dell'avv. Baratta si discusse anche nel corso del processo, concluso dai giudici il 21 maggio del 1947 con la condanna al carcere a vita. Invece di compiere l'accertamento attraverso una perizia o una prova diretta, la Corte chiese informazioni a uno dei testi d'accusa, il quale non ebbe difficoltà a fornirne: « Che vuole? Un'ora. Ma nemmeno... ». E così Spanò andò all'ergastolo.

La Cassazione, che all'epoca del fatto confermò la sentenza di condanna, ha impiegato oggi oltre 5 ore per risolvere il caso. Alla fine ha accolto l'istanza di revisione, presentata dagli avvocati Francesco Trifilò (un giovane legale di Patti) e Franco De Cataldo (uno dei difensori di Fenaroli) e ha ordinato un nuovo processo che si svolgerà a Messina. La prima sezione della Corte suprema, presieduta dal dott. Foschini, ha inoltre concesso ad Antonino Spanò la libertà provvisoria, dando in tal modo prova di essere convinta dell'innocenza dell'ex carabiniere.

La sentenza non è stata letta in pubblico (perché così prevede la legge per le decisioni prese in materia di revisione dei processi). I legali di Spanò e uno dei figli, il quale più di ogni altro si è battuto in questi ultimi anni per dimostrare l'innocenza del padre, hanno potuto leggere nello spogliatoio dell'aula la grande notizia: dieci righe in tutto. E' il massimo che la giustizia ha potuto fare per un uomo trattenuto in carcere innocente per oltre 20 anni. Ma per Antonino Spanò, il quale ha conosciuto la decisione dal direttore del carcere di Porto Azzurro, è per ora più che sufficiente.

Andrea Barberi

Forti multe agli 11 redattori dell'«Idea» di Cinisi

Giornale studentesco condannato in Pretura

Si tratta di una pubblicazione ciclostilata in parrocchia: dopo una sua critica al sindaco, il maresciallo la denuncia per mancata pubblicazione dei nomi dell'editore e della tipografia!

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Undici studenti di Cinisi (Palermo) che con l'aiuto del parroco del paese avevano tirato al ciclostile e diffuso gratuitamente un giornaletto per sollecitare un dibattito sulla condizione e sui problemi del mondo giovanile locale, si son visti condannare dal pretore di Carini perché sul loro « numero unico » non risultavano... il nome dell'editore né quello dello stampatore!

Con questa speciosa motivazione sei dei ragazzi sono stati condannati a quindicimila lire di multa ciascuno e gli altri cinque — a favore dei quali giocava il fatto della minore età — a multe di diecimila lire. Anche se hanno potuto fruire della sospensione condizionale e della non menzione della condanna nel certificato penale, gli studenti hanno naturalmente proposto immediata opposizione al decreto per ottenere che la causa possa essere discussa in un pubblico dibattimento.

La grottesca vicenda aveva preso le mosse, qualche settimana fa, dalla distribuzione nel paese de L'Idea, *cinque fogli di ruvida carta fittamente riempiti di note e articoletti e sommariamente spillati con un paio di graffette. I redattori del giornaletto non nascondevano il loro scopo, anzi lo palesavano chiaramente sia in un breve scritto di presentazione che nel complesso degli articoli: rompere il monotono clima vegetativo del paese, alimentato da un'amministrazione comunale insensibile alle esigenze della gioventù; esaltare il ruolo e le potenziali capacità di tanti giovani aperti e ansiosi di fare, ma costretti entro gli angusti limiti di mentalità, e di costume che la classe dirigente locale non fa nulla per modificare; coltivare e sviluppare gli ideali della Resistenza e dell'unità antifascista tra le nuove generazioni.*

Se gli undici ragazzi si fossero limitati ad una serie di platoni che enunciazioni probabilmente non sarebbero capitate loro addosso: ma è bastato che, tra un asterisco e un altro del giornaletto, il sindaco del paese (il democristiano Pellerito) trovasse una simile apostrofe: « la parola sport, il nostro primo cittadino non sa neppure dove sta di casa, come testimonia la mancanza di un campo sportivo e di altre attrezzature a disposizione della gioventù », perché la macchina della giustizia si mettesse in moto con inusitata velocità.

Intendiamoci, non è che il dr. Pellerito avesse sporto querela (il giudizio espresso da L'Idea *era chiaramente di natura politica) o si fosse lamentato al di fuori delle quattro mura del Circolo dei Civili, ma era bastato un suo amichevole sfogo con il maresciallo dei carabinieri perché uno a uno i ragazzi fossero chiamati in caserma, sottoposti a interrogatorio e formalmente incolpati della contravvenzione all'articolo tale, capoverso talaltro della legge sulla stampa.*

Poco manco, anzi, che nell'affare fosse coinvolto anche il padre parroco, « reo » di non aver detto di no ai ragazzi che, per realizzare la loro Idea, si erano rivolti a lui perché all'iniziativa collaborasse almeno mettendo a disposizione il ciclostile della chiesa madre. Anzi i ragazzi avevano dovuto faticare per convincere il solerte maresciallo che il buon padre, altro che il sindaco, era la loro vera vittima!

Ma per loro non c'era giustificazione che tenesse. Il pretore Giammanco, così, prima ha atteso che passasse il clamore suscitato dalla denuncia (i redattori del giornaletto di Cinisi erano stati deferiti all'A.g. lo stesso giorno in cui veniva depositata in cancelleria la sentenza assolutoria di Milano per la Zanzara) e poi, zitto zitto, ha firmato undici decreti penali di condanna: per Saverio Sgrò, Giuseppe Impastato, Italo Ruffino, Nino Biundo, Salvatore Vitale e Gaspare Giancalone (multa maggiore), e per Agostino e Vincenzo Vitale, Nicolò Gallina, Nino Mangiapane e Salvatore Evola.

Il signor sindaco è servito. La giustizia, francamente, un po' meno. A Cinisi, ora i redattori de L'Idea *aspettano che la loro testata sia rilevata da Rizzoli. Così, finalmente, un editore ci sarà bene, ed il signor pretore potrà dormire sonni tranquilli.*

g. f. p.

Cerignola risponde alle provocazioni fasciste

CERIGNOLA, 6

Cerignola ha vissuto questa sera una grande giornata di esaltazione dei valori dell'antifascismo e della Resistenza. Fin dalle prime ore del giorno i muri della città erano tappezzati di manifesti fatti affiggere dalle federazioni provinciali del PSI, PSDI, PSIUP, PCI e PRI che, uniti, hanno voluto dare la giusta risposta ai teppisti fascisti. Costoro, dopo la fallita provocazione tentata il 25 aprile con Almirante e dopo la bravata in scenata nel Consiglio comunale lunedì sera in occasione della commemorazione del giovane studente Paolo Rossi, hanno voluto oggi tentare una nuova sortita con un comizio dell'on. De Marzio. Centinaia e centinaia di agenti e carabinieri, fin dalle prime ore del pomeriggio, sono stati dislocati in più punti del paese. Al centro della città in serata, mentre l'on. De Marzio parlava ad uno sparuto gruppo di accoliti, i partiti antifascisti hanno data vita ad una possente manifestazione unitaria alla quale hanno partecipato centinaia e centinaia di democratici e d. antifascisti.

Si sono susseguiti al microfono il sindaco compagno Pasquale Specchio che ha parlato anche a nome dell'ANPI, il compagno on. Michele Magno per il PCI, il compagno Elio Daniele segretario provinciale del PSIUP, il compagno Impagnatiello dirigente della federazione provinciale del PSI e il segretario della federazione provinciale del PSDI, Fiume.

Tutti gli oratori, frequentemente interrotti da scroscianti applausi, hanno esaltato l'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste. Essi hanno ribadito la richiesta che nelle Università, sui luoghi di lavoro e in tutto il paese trovi pieno rispetto ed integrale attuazione la Costituzione repubblicana e sia liquidato definitivamente il fascismo in ogni sua forma.

SINUDYNE

La vostra auto ha bisogno di un apparecchio radio. Perchè non montarlo subito? È a vostra disposizione il

LEADER AUTORADIO

- Preselezione con 6 tasti.
- Completamente transistorizzato.
- Antenne elettriche e normali.
- Tutte le personalizzazioni per qualsiasi modello di auto.
- Stazioni di servizio ed assistenza in tutto il mondo

Radiomatic AUTO RADIO